

L'intervista Il racconto di Pedro J. Ramírez, 61 anni, che ha fondato il quotidiano spagnolo e lo ha diretto per un quarto di secolo

L'ex direttore del «Mundo»: la mia lotta contro la corruzione in politica

«Avevamo pubblicato le rivelazioni del tesoriere Barcenas sui fondi neri del partito popolare di Rajoy»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID — Pedro J. Ramírez è un'istituzione del giornalismo spagnolo. Ha fondato *El Mundo* e l'ha diretto per un quarto di secolo, facendone il secondo quotidiano nazionale. Le bretelle colorate che sfoggia (di certo influenzato dalla stilista Agatha Ruiz de la Prada, sua compagna) sono il simbolo di un contropotere che fa tremare i palazzi con inchieste e rivelazioni. I suoi sterminati, colti editoriali della domenica scandiscono il dibattito politico nazionale. Rcs, proprietaria del *Mundo*, come del *Corriere della Sera*, l'ha rimosso il 30 gennaio lasciando però sia nel consiglio di amministrazione della costola spagnola, sia editorialista del quotidiano. Dopo mezzo secolo questo è stato il suo primo weekend da ex direttore. Come si è sentito?

«Frustrato e in colpa. Erano 37 anni che pubblicavo un articolo politico ogni domenica. Prima su *Abe*, poi su

Diario 16, infine sul *Mundo*. Mi sono scusato via twitter con i lettori».

Scusarsi di cosa? Dal primo momento lei ha sostenuto di essere stato licenziato per ragioni politiche. La Rcs invece nega qualsiasi pressione.

«Lo strano non è che la proprietà decida di cambiare direttore, ma che lo faccia dopo tanto tempo. Sono triste per aver perso il mio posto, sarei stato direttore tutta la vita, però accanto alla tristezza c'è la gratitudine per l'appoggio ricevuto dalla proprietà in un quarto di secolo. Non conosco le motivazioni di chi ha preso la decisione. Non so se ci siano stati contatti diretti con gli azionisti. O addirittura accordi. Quello che so è che ho denunciato è una pressione politica che non ha avuto neppure il pudore di nascondersi: è stata pubblica».

Cioè?

«È cominciata l'1 di agosto, in Parlamento. Il presidente del governo Mariano Rajoy ha detto: "El Mundo tergiversa e manipola". Non mi pare un at-

teggiamento consueto in democrazia dare pagelle ai mezzi d'informazione. Dello stesso tono è stato, poco dopo, l'attacco di Maria Dolores de Cospedal, la segretaria generale del Partido popular, il partito di maggioranza assoluta con centinaia di migliaia di attivisti e milioni di elettori. In tribunale ha detto: "Io non leggo *El Mundo*". Il boicottaggio è stato alla fine lampante in autunno alla consegna del nostro premio di giornalismo. Era la prima volta che nessun politico di area governativa vi prendeva parte».

Però la scelta del quotidiano da leggere è libera. Anche per i politici.

«Sì, ma la concatenazione di tre indizi fanno una prova, così come la caduta della pubblicità».

Perché non fa i nomi di chi ha ritirato la pubblicità?

«Non c'è bisogno. Tutti lo sanno. Sono i più grandi gruppi spagnoli, quelli che appartengono all'Ibex 35 della Borsa di Madrid».

E se invece fossero stati i lettori, tradendo il giornale, a imporre il cambio di direzione?

«È possibile che una piccola porzione dei nostri lettori abbia assecondato il boicottaggio del Pp. Però quel calo congiunturale era ampiamente compensato dalla crescita online. A gennaio

El Mundo aveva 123 mila abbonati digitali, più di tutti i quotidiani nazionali e regionali spagnoli messi assieme. Per questo dico: maledetto il giorno in cui mi incontrai con l'ex tesoriere del Pp Luis Barcenas. Ero cosciente che a pubblicare quella lunga intervista creavo una problematica aggiuntiva in un momento economico drammatico».

Cosa ha detto Barcenas di così scioccante?

«Non solo l'ha detto, ma ha anche dato le prove che per 20 anni c'è stata una contabilità in nero nel partito di governo. In più ha dimostrato che il presidente del Consiglio ha mentito quando in Parlamento ha garantito che

Barcenas era stato espulso dal partito. Per non parlare degli sms di sostegno che Rajoy inviava a Barcenas anche



Rivelazioni
Per me sarebbe stato più vantaggioso tenermi lo scoop nel cassetto, ma non potevo farlo

quando lo scandalo era già venuto alla luce. La verità è scomoda per i potenti».

Forse i lettori votanti del Pp non hanno gradito.

«Sarebbe stato più piacevole per me e per il giornale che tutti gli scandali fossero di sinistra. *El Mundo* è cresciuto e si è sviluppato con gli scandali del partito socialista di Felipe González e la guerra sporca all'Eta o negli anni di Zapatero. Per me sarebbe stato più vantaggioso tenermi le rivelazioni di Barcenas nel cassetto. Però non sarei più riuscito a guardarmi allo specchio».

Si parla di un vincolo di non concorrenza con «El Mundo» di due anni. Dopodiché fonderà un altro giornale?

«Mentre *El Mundo* continuerà a farmi scrivere, resterò un suo giornalista. Se la Rcs lo vendesse, se qualcosa cambiasse la linea editoriale, gli accordi potrebbero rompersi. Ho passato più della metà della mia vita a dirigere giornali, ho soddisfatto a sufficienza la mia ambizione. Però ricordo che Indro Montanelli fondò il giornale a 65 anni. Non oso paragonarmi a lui, ma almeno ho un vantaggio: sono più giovane».

Andrea Nicastro
andrea_nicastro